

La strage dei dissidenti E ora Erdogan arranca

di Marta Ottaviani

in "Avvenire" del 9 maggio 2020

La morte in cella del bassista dei «Group Yorum»

Un'Europa che deve fare i conti non solo con l'emergenza coronavirus ma anche con un Paese che avrebbe dovuto fare parte del club di Bruxelles e che si è trasformato nella negazione di quelli che sono i valori fondanti europei. Il presidente dell'Europarlamento, David Sassoli, ha voluto ricordare il destino tragico e assurdo Ibrahim Gokcek, bassista della band musicale Grup Yorum, morto l'altra notte di stenti, dopo uno sciopero della fame che andava avanti da quasi un anno.

L'ennesima scomparsa che pesa come un macigno sulla Turchia di Recep Tayyip Erdogan e su una deriva che ormai non si limita più solo alle libertà democratiche. Al momento del decesso Ibrahim Gokcek pesava meno di 40 chili. Si tratta del terzo elemento della band morto in poche settimane per lo stesso motivo. La prima, un mese fa, era stata Helin Bolek, di appena 28 anni. Tre giorni fa era stata la volta di Mustafa Kocak, il suo compagno. Una protesta, quella del complesso, nata dietro le sbarre in seguito alle purghe dopo il fallito golpe del 2016 messe in atto dal presidente, Recep Tayyip Erdogan. Gli elementi della band sono fra le oltre 50mila persone in carcere per motivi politici, condannati a reati come associazione e organizzazione terroristica, che non hanno potuto beneficiare dell'amnistia del mese scorso con la quale sono stati scarcerati circa 90mila detenuti.

Nel maggio 2019, alcuni componenti del gruppo avevano iniziato uno sciopero della fame, che avrebbero interrotto solo nel caso in cui fossero tornati a esibirsi. Invece lo Stato turco li ha lasciati morire di stenti, incuranti delle loro richieste e delle loro sofferenze. Grup Yorum era una band politicamente molto orientata. I suoi componenti vivevano nel quartiere di Gazi, a maggioranza alevita, uno dei "luoghi della rabbia" di Istanbul, dove organizzazioni marxiste e di sinistra radicale vengono costantemente monitorate e represses dalla polizia turca ben prima del golpe fallito del 2016. I loro, erano testi di rottura, ma anche una delle poche espressioni di denuncia rimaste in Turchia. Per questo Erdogan ha voluto mettere a tacere anche quelli, in un momento in cui il suo consenso è ai minimi storici e il Paese rischia la peggiore crisi economica degli ultimi 25 anni.

Stando a una rilevazione pubblicata solo dal quotidiano "Birgun", che con "Cumhuriyet" costituisce ciò che resta delle testate di opposizione, la coalizione degli islamo-nazionalisti, formata dall'Akp, il partito del presidente Erdogan e dal Mhp, per la prima volta è finita sotto il 50% delle preferenze.

La curva dei contagi da Covid-19 non ha ancora raggiunto il suo picco e le persone che hanno contratto il virus sono quasi 135mila a fronte di circa 3650 decessi. Nonostante questo, Erdogan ha dato avvio a un piano di riapertura graduale, segno che teme la recessione economica che attende il Paese più del virus.